



MEDIAEVAL SOPHIA

ISSN: 1970-1950

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttrice
Patrizia Sardina

Vicedirettrice
Daniela Santoro

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

23 (gennaio-dicembre 2021)

MEDIAEVAL SOPHIA 23
(gennaio-dicembre 2021)

MEDIAEVAL SOPHIA 23
gennaio-dicembre 2021

SOMMARIO

STUDIA

Marcello PACIFICO, <i>Fideles coronae: la Chiesa durante la reformatio pacis di Federico II in Europa e in Oltremare</i>	1
Maria Antonietta RUSSO, <i>Fonti documentarie e testimonianze manoscritte per lo studio di due ospedali di Sciacca (secoli XIV-XV)</i>	29
Alessandro SILVESTRI, <i>I conti di Nicola Speciale, tesoriere del regno di Sicilia e il finanziamento della politica italiana di Alfonso il Magnanimo (1419-22)</i>	47
Rosa Maria D'ANGELO, <i>La gestione dell'emergenza sanitaria a Palermo nel XV secolo</i>	67
Luciana PETRACCA, <i>Il principe, la città, il porto. Strategie di potenziamento dello scalo marittimo di Taranto al tempo di Giovanni Antonio Orsini del Balzo (1420-1463)</i>	83
Vincenzo TEDESCO, <i>Il gioco delle frodi. Elementi magici nelle novelle quattrocentesche</i>	95

POSTILLAE

Martina BUCCILLI, <i>Un momento del Farabian turn di Leo Strauss: una traduzione annotata di «Uno scritto disperso di al-Fārābī» (1936)</i>	111
---	-----

LECTURAE 129

Antonio BECCADELLI (Panormita), *Alfonsi regis Triumphus. Il Trionfo di re Alfonso*, introduzione, edizione, traduzione a cura di Fulvio Delle Donne, Napoli, Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese (CESURA) – Potenza, Basili-

cata University Press (BUP), 2021, pp. 60 (Digital Humanities. Edizioni e data-bases digitali, 4), ISBN 978-88-945152-0-6; ISSN 2724-2072 (Armando Bisanti)

Jesús BENAVIDES HELBIG, Iván CASADO NOVAS, *El «Manual honzè» de la compañía Torralba (1434-1437)*, Barcellona, Edicions de la Universitat de Barcelona, 2019, pp. 719 (Mediterraneum, 2), ISBN 978-84-9168-398-8 (Martina Del Popolo)

Elisa CODA (a cura di), *Scienza e opinione nella città perfetta. Letture del pensiero etico-politico di al-Fārābī*, Pisa, ETS, 2019, pp. 154 (*philosophica*, 224), ISBN 978-884675557-5 (Giordano Pantosti)

María Dolores LÓPEZ, Enrico BASSO, Gerard MARTÍ, Esther TRAVÉ, *El «Llibre major de comerç de llana blanca amb Itàlia» de la compañía Torralba (1433-1434)*, Barcellona, Edicions de la Universitat de Barcelona, 2019, pp. 313 (Mediterraneum, 1), ISBN 978-84-9168-397-1 (Martina Del Popolo)

Domenico OLIVO, *La badia di Pèsaca*, a cura di Giovanni Saladino, Roma, Saladino edizioni, 2020, pp. 88 (Oro & Porpora), ISBN 978-88-904826-9-4 (Agostina Passantino)

Marcello PACIFICO, *Corrado IV di Svevia. Re dei Romani, di Sicilia e di Gerusalemme 1228-1254*, Bari, Mario Adda Editore, 2021, pp. 179, ISBN: 978-88-67175-27-7 (Silvia Urso)

PETRUS DE EBULO, *De rebus Siculis Carmen*, edizione critica a cura di Fulvio Delle Donne, Potenza, Basilicata University Press (BUP), 2020, pp. 224, ill. (Digital Humanities. Edizioni e data-bases digitali, 1), ISBN 978-88-31309-02-8 (Armando Bisanti)

PETRUS DE PRETIO, *Adhortatio. Edizione critica e digitale del ms. Leipzig, Universitätsbibliothek 1268*, a cura di Martina Pavoni, Potenza, Basilicata University Press (BUP), 2021, pp. 56, ill. (Digital Humanities. Edizioni e data-bases digitali, 6), ISBN 978-88-31309-12-7; ISSN 2724-2072 (Armando Bisanti)

Pau ROSSELL, *Descendencia dominorum regum Sicilie*, a cura di Pietro Colletta, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2020, pp. 288 (Supplementi al «Bollettino». Serie Mediolatina e Umanistica, 8), ISBN 978-88-944987-5-2 (Armando Bisanti)

Mirko VAGNONI, *Dei gratia rex Sicilie. Scene d'incoronazione divina nell'iconografia regia normanna*, Napoli, FedOA – Federico II University Press, 2017, pp. 186 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 1), ISSN: 2532-9898, ISBN: 978-88-6887-018-8, DOI: 10.6093/978-88-6887-018-8 (Silvia Urso)

Mirko VAGNONI, *La messa in scena del corpo regio nel regno di Sicilia. Federico III d'Aragona e Roberto d'Angiò*, Potenza, Basilicata University Press, 2021, pp. 236 (Mondi Mediterranei, 5), ISSN: 2704-7423, ISBN: 978-88-31309-08-0 (Silvia Urso)

María VIU FANDOS, *La contabilidad privada del mercader barcelonés Joan de Torral-*

ba. El «Llibre de comtans» (1430-1460) y le cuadernillo de deudas con Pere de Sitges (1432-1448), Barcellona, Edicions de la Universitat de Barcelona, 2021, pp. 194 (Mediterraneum, 3), ISBN 978-84-9168-409-1 (Martina Del Popolo)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2021 165

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 173

Fonti documentarie e testimonianze manoscritte per lo studio di due ospedali di Sciacca (secoli XIV-XV)

Tra le molteplici tipologie di atti conservati nei protocolli notarili, il testamento è, indubbiamente, una delle più stimolanti per la varietà di approcci possibili, utili a chi voglia occuparsi di storia religiosa, sociale, biografica, familiare o, ancora, a chi svolga studi giuridici o diplomatistici.¹

L'esame di due testamenti legati alla realtà di Sciacca consente di mettere in rilievo il valore che tale fonte può assumere anche per la storia degli enti assistenziali, in quanto proprio attraverso le ultime volontà, in particolare con i legati *pro anima*, veniva disposta nel tardo Medioevo la fondazione di ospedali e ciò in relazione a un generale fenomeno di attenzione verso le azioni caritativo-assistenziali.²

Il caso di Sciacca si rivela interessante per la fortunata circostanza che affianca al rinvenimento dei due ricchissimi testamenti con cui si stabiliva la fondazione degli ospedali di Santa Margherita e Santa Maria della Misericordia, l'esistenza di diversi transunti e di alcuni manoscritti con capitoli dedicati agli ospedali cittadini. L'analisi, il confronto e l'integrazione dei dati possono fornire elementi essenziali per la rico-

¹ Cfr. Nolens intestatus decedere. *Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*. Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), Editrice Umbra Cooperativa, Perugia 1985; in particolare A. BARTOLI LANGELI, «Nota introduttiva», ivi, pp. IX-XVII; A. RIGON, «Orientamenti religiosi e pratica testamentaria a Padova nei secoli XII-XIV (prime ricerche)», ivi, pp. 41-63; R. BRENTANO, «Considerazioni di un lettore di testamenti», ivi, p. 4; G. GATTI, «Autonomia privata e volontà di testare nei secoli XIII e XIV», ivi, pp. 17-26; A. PETRUCCI, «Note su il testamento come documento», ivi, pp. 10-15. Diversi sono stati negli ultimi decenni i convegni e gli studi sul testamento, si ricordano, a titolo esemplificativo, *Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut Moyen-Âge*, F. Bougard-C. La Rocca-R. Le Jan (dir.), École française de Rome, Roma 2005 e in particolare S. HOLGER BRUNSCH, «Genesi, diffusione ed evoluzione dei documenti di ultima volontà nell'alto Medioevo italiano», ivi, pp. 81-96 con la bibliografia riportata e F. BOUGARD, «Conclusion», ivi, pp. 485-494; M. C. ROSSI (ed.), *Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo*, Atti del convegno internazionale (Verona, 23-25 ottobre 2008), Cierre edizioni, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2010. Per riflessioni di natura metodologica, cfr. L. SCIASCIA, *Memorie di una lettrice di testamenti (secc. XIII-XV)*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche» 40 (agosto 2017), pp. 373-402 e M. A. RUSSO, «Una fonte dalle molteplici valenze e chiavi di lettura: il testamento nel tardo Medioevo siciliano», in G. D. PAGRATIS (ed.), *Le fonti della storia dell'Italia preunitaria: casi di studio per la loro analisi e "valorizzazione"*, Papazissis Publishers, Athens 2019, pp. 45-74.

² A. RIGON, «Orientamenti religiosi e pratica testamentaria a Padova nei secoli XII-XIV (prime ricerche)», cit., pp. 51-52.

struzione della storia delle due istituzioni, accomunate nelle vicende legate all'origine e nella vita plurisecolare culminata con la fusione.³

1. La fonte: il testamento

Il testamento offre una tale pluralità di letture da giustificare il fiorire di studi sull'argomento⁴ e i molteplici approcci storiografici forniti dalla storiografia francese, italiana o anglosassone.⁵

Nel campo specifico della storia della medicina appare evidente che il metodo quantitativo, nonostante tutti i suoi limiti, dati dalla rigidità degli schemi, possa risultare utile per evidenziare l'incidenza di alcune malattie in una regione.⁶ Ciò è possibile, ad esempio, nel momento in cui il testatore dichiarando le sue condizioni di salute specifica la sua malattia; si pensi a Matteo Sclafani conte di Adernò (Adrano) che in uno dei suoi quattro testamenti, quello del 1348, afferma di essere «eiusdem urbis egritudine ductus» con chiaro riferimento alla peste.⁷ Appare, tuttavia, chiaro, al contempo, che non possano essere perdute di vista la singolarità dell'atto testamentario, la necessità di studiarlo senza seguire questionari o griglie precostituite e che l'incrocio delle due metodologie possa fornire i risultati migliori.⁸

Nel nostro caso l'esame dei legati *pro anima* denuncia la notevole esistenza di lasciti per la fondazione o dotazione di chiese e ospedali come chiara ipoteca sulla salvezza nell'aldilà. Nel momento in cui il testatore dettava le sue ultime volontà e riconoscendo i propri peccati cercava di riscattarli attraverso i legati *pro anima*, iniziava quel cammino di purgazione che sarebbe continuato dopo la morte in virtù del "trionfo del Purgatorio".⁹

I legati *pro anima* sono proprio quelli che interessano in questa sede; essi contemplano una casistica molto variegata che comprende i lasciti a favore dei po-

³ Nel 1927 l'ospedale di Santa Maria della Misericordia venne unito con quello di Santa Margherita negli Ospedali Civili Riuniti di Sciacca che nel 1935 contavano 50 posti letto. Oggi, la sede, in via Figuli, è in stato di abbandono (G. VERDE, *Hospitalia. Istituzioni, malattie, assistenza nei secoli XII-XIX a Sciacca*, Accademia delle Scienze Mediche di Palermo, Palermo 2008, pp. 42-43).

⁴ Cfr. *supra*, nota 1.

⁵ Cfr. l'utile sintesi storiografica in E. RAVA, "Volens in testamento vivere". *Testamenti a Pisa, 1240-1320*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2016, pp. XVIII-XXIV.

⁶ Sul dualismo nella storiografia testamentaria tra metodo quantitativo e qualitativo, cfr. *Ivi*, pp. XXII-XXV.

⁷ Sulle ultime volontà di Matteo Sclafani, cfr. M. A. RUSSO, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche» 5 (dicembre 2005), pp. 521-566; EAD., *Matteo Sclafani: paura della morte e desiderio di eternità*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche» 6 (aprile 2006), pp. 39-68.

⁸ F. GAUDIOSO, *Testamento e devozione. L'esempio della Terra d'Otranto tra il Cinque e l'Ottocento*, Congedo, Galatina 1986, pp. 97-98.

⁹ Cfr. J. LE GOFF, *La nascita del Purgatorio*, Einaudi, Torino 1982, pp. 265-410. Sul valore penitenziale del testamento, cfr. M. BACCI, *Investimenti per l'aldilà. Arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 52-55.

veri, delle chiese, dei monasteri, la dote di fanciulle orfane, le opere di beneficenza, la riparazione di opere pubbliche, ponti, mura, o, ancora, appunto la fondazione di ospedali.

2. Gli ospedali nel Medioevo

L'ospedale era un «luogo di accoglienza e di ristoro per tutta una fascia di persone bisognose di qualche forma di aiuto: viandanti, poveri, pellegrini [...] Anche ammalati, certo, ma in misura molto minore».¹⁰ Fu solo nei secoli finali del Medioevo che assunse un peso maggiore la funzione curativa che avvicinò gli *ospitalia* medievali agli ospedali nell'accezione moderna del termine.

L'ospedale medievale è, infatti, soprattutto *opus pietatis* [...] destinato in modo particolare *receptioni et sustentacioni peregrinorum et pauperum*: i malati solo in casi estremi vanno a cercare conforto all'ospedale. E se di certo non ci vanno quelli che hanno qualche disponibilità – curati a casa – difficilmente ci si avventurano anche gli stessi ammalati di più modeste condizioni sociali. In genere si preferisce soffrire e, anche, morire nel proprio letto.¹¹

Anche se negli statuti di alcuni ospedali, si pensi a titolo esemplificativo a quelli del 1318 di un grande Ospedale come quello di Santa Maria della Scala di Siena, si faceva espressamente menzione dell'esistenza di un chirurgo, di un medico e di uno speziale e nel secolo successivo veniva introdotto un apposito registro in cui annotare i malati, questi mantenevano sempre un ruolo secondario come destinatari di assistenza rispetto ai *pauperes Christi*.¹²

L'ospedale medievale, al contempo ricovero, centro di raccolta e redistribuzione di elemosine e luogo di cura, «accoglieva, donava, curava»,¹³ era, insomma “pluri-funzionale”¹⁴ e la sua fondazione era espressione della sensibilità di singoli, laici o chierici, all'invito evangelico alla misericordia.¹⁵

¹⁰ D. BALESTRACCI, «L'invenzione dell'ospedale. Assistenza e assistiti nel Medioevo», in *Il bene e il bello. I luoghi della cura. Cinquemila anni di storia*, Catalogo della mostra (Milano, febbraio-marzo 2000), Electa, Milano 2000, pp. 49-51.

¹¹ D. BALESTRACCI-G. PICCINI, «L'ospedale e la città», in *Lo Spedale di Santa Maria della Scala in Siena (vicenda di una committenza artistica)*, Pacini editore, Pisa 1985, p. 21.

¹² *Ibid.*

¹³ A. VAUCHEZ, «Assistance et charité en Occident (XIII-XV siècles)», in V. BARBAGLI BAGNOLI (ed.), *Domanda e consumi. Livelli e strutture (nei secoli XIII-XVIII)*, Leo S. Olschki, Firenze 1978, p. 154.

¹⁴ G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Editrice Clueb, Bologna 1993, p. 9.

¹⁵ M. GAZZINI-A. OLIVERI, «Presentazione», in M. GAZZINI-A. OLIVERI (eds.), *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, in «Reti Medievali-Rivista» 17.1 (2016), p. 3.

Sebbene l'ospedale non fosse finalizzato alla cura del malato,¹⁶ quest'ultimo rientrava, comunque, fra i destinatari dell'assistenza ospedaliera, assieme ai pellegrini e ai mendicanti. Così, accanto all'ospedale generale – chiamato nel XV secolo ospedale grande – in cui coesistevano disparate tipologie di assistenza, nacquero ospedali specializzati per alcune malattie come l'ergotismo o la sifilide.¹⁷ E sorsero anche ordini dedicati ad un particolare tipo di ospitalità, si pensi all'Ordine dei Canonici regolari di Sant'Agostino di Sant'Antonio di Vienne che curava i malati di “fuoco di Sant'Antonio” o quello di San Lazzaro che si rivolgeva ai lebbrosi.¹⁸ Nel XV secolo si avviò, dunque, una specializzazione nelle strutture assistenziali che si dedicarono ad alcuni assistiti in particolare, oltre ai malati di lebbra e di peste isolati in appositi ricoveri.¹⁹ E l'ospedale divenne «sempre più lo spazio del malato che è *anche* povero; [...] colto nella duplice determinazione di individuo affetto da uno stato morboso, che non può curarsi e provvedere a sé perché gravato dall'indigenza».²⁰

Il processo di razionalizzazione dell'assistenza che portò in molte città d'Europa all'incorporazione delle piccole strutture assistenziali in un unico grande ospedale urbano produsse una serie di modelli ospedalieri che circolarono in Europa. Di contro ai numerosi studi relativi all'Italia settentrionale e centrale, meno indagati sono stati gli ospedali dell'Italia meridionale e i modelli circolanti.²¹ Di grande interesse, pertanto, si rivela la fondazione dell'Ospedale Grande di Palermo; nei capitoli del 1431 presentati dall'*universitas* all'arcivescovo per l'approvazione venivano menzionati, infatti, i mo-

¹⁶ L'ospedale medievale era luogo «soprattutto di conforto spirituale per i malati e gli indigenti, ma non espressamente di terapia medica mirata» (A. FOSCATI, *Ignis sacer. Una storia culturale del 'fuoco sacro' dall'antichità al Settecento*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2013, p. 150).

¹⁷ D. BALESTRACCI, «L'invenzione dell'ospedale», cit., pp. 51-60.

¹⁸ J. IMBERT, s.v. *Ospedale*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, Edizioni Paoline, Roma 1980, vol. VI, col. 926. In particolare sull'ordine dei Canonici regolari di Sant'Agostino di Sant'Antonio di Vienne, cfr. I. RUFFINO, s.v. *Canonici regolari di Sant'Agostino di Sant'Antonio di Vienne (Francia)*, in *Dizionario degli istituti di Perfezione*, Edizioni Paoline, Roma 1975, vol. II, coll. 134-141; M.-J. IMBAULT-HUART, «Il mal degli ardenti», in J. LE GOFF-J.-C. SOURNIA (eds.), *Per una storia delle malattie*, Dedalo, Bari 1986, pp. 195-198; A. MISCHLEWSKI, *Un ordre hospitalier au Moyen Age. Les chanoines réguliers de Saint-Antoine-en-Viennois*, Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble 1995; L. FENELLI, *Il tau, il fuoco, il maiale: i canonici regolari di Sant'Antonio Abate tra assistenza e devozione*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2006; EAD., *Dall'eremo alla stalla: storia di Sant'Antonio abate e del suo culto*, Laterza, Roma-Bari 2011; R. VILLAMENA, *Religio sancti Antonii Viennensis. Gli Antoniani tra medioevo ed età moderna*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria» CIV.1 (2007), pp. 79-141; A. FOSCATI, *Ignis sacer*, cit.; M. RAPETTI, *L'espansione degli Ospedalieri di S. Antonio di Vienne nel Mediterraneo Occidentale fra XIII e XVI secolo. Archivi e documenti*, Morlacchi editore, Perugia 2017.

¹⁹ G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, cit., p. 10.

²⁰ J. AGRIMI-C. CRISCIANI, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Loescher editore, Torino 1980, p. 19.

²¹ S. MARINO, *Late medieval hospitals in southern Italy. Civic patronage, and social identity*, in «Mediterranean Chronicle» 5 (2005), pp. 141-144; sugli studi relativi alla Penisola, cfr. F. BIANCHI-M. STÓN, *Le riforme ospedaliere del Quattrocento in Italia e nell'Europa centrale*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa» 69 (2006), pp. 7-45.

delli da seguire per la fondazione: Santa Creu di Barcellona, l'Annunziata di Napoli, quella di Gaeta, lo Spedale degli Innocenti di Firenze, Santa Maria della Scala di Siena e San Giovanni Gerosolimitano di Rodi.²²

Il caso dell'Ospedale Grande di Palermo è quello più studiato nell'ambito siciliano; ancora molto rimane da analizzare per le altre realtà dell'isola su cui sono fioriti gli studi in particolar modo nell'ultimo quindicennio.²³

3. Gli ospedali di Sciacca

Sciacca fu uno dei caricatori più fiorenti della costa meridionale dell'isola nel tardo Medioevo. La circolazione di uomini, merci, ricchezze portò nel centro agrigentino la realizzazione di opere artistiche e architettoniche. Gli stessi signori di Sciacca, i Peralta, vicari del Regno, fondarono e dotarono chiese e monasteri tra la fine del XIV secolo e gli inizi del secolo successivo. Quel mondo composito che viveva all'ombra della famiglia e che, con la fine del vicariato collettivo e dei Peralta, assunse una fisionomia più definita nel Quattrocento fu l'artefice della fioritura di iniziative assistenziali e confraternali.²⁴

²² D. SANTORO, «Abbellire Palermo. La fondazione dell'ospedale grande e nuovo nei capitoli del 1431», in J.-M. MARTIN-R. ALAGGIO (eds.), «Quei maledetti normanni». *Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici*, Centro Europeo di Studi Normanni, Ariano Irpino-Napoli 2016 (Medievalia, 5), vol. II, pp. 1077-1081.

²³ Cfr. G. VERDE, *Hospitalia. Istituzioni, malattie, cit.*; D. SANTORO, *Il tesoriere e i poveri. La fondazione quattrocentesca dell'ospedale di Santa Maria di Monserrato a Messina*, in «Mediterranean Chronicle» 5 (2005), pp. 131-140; EAD., «Abbellire Palermo», cit.; EAD., *Investire nella carità. Mercanti e ospedali a Messina nel Trecento*, in «Reti Medievali-Rivista» 17.1 (2016), pp. 345-366; EAD., «L'arcivescovo e l'ospedale. Raimondo de Puyolis contro i gerosolimitani di Messina (1344)», in P. SARDINA-D. SANTORO-M. A. RUSSO (eds.), *Istituzioni ecclesiastiche e potere regio nel Mediterraneo medievale. Scritti per Salvatore Fodale*, Associazione «Mediterranea», Palermo 2016 (Quaderni-Mediterranea Ricerche Storiche, 31), pp. 75-89; C. BIONDI, «“Ad opus pauperum”. La fondazione di un ospedale a Piazza Armerina e l'ordine di San Giacomo di Altopascio», in D. CICCARELLI-C. MICELI (eds.), *Testimonianze manoscritte della Sicilia: codici, documenti, pitture*, Provincia Regionale di Palermo-Biblioteca Franciscana di Palermo, Palermo 2016, pp. 91-111; D. SANTORO, *Figli dell'ospedale. La gestione dell'infanzia abbandonata a Palermo nel XV secolo*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo» 121 (2019), pp. 283-310; EAD., *Prima della riforma ospedaliera. Il sistema assistenziale di Palermo dai Normanni agli Aragonesi (XI-XV secolo)*, in «RIME – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea» 41 (2019), pp. 177-199; EAD., «Gli ospedali civici in Sicilia (secoli XIII-XVI)», in G. PICCINNI (ed.), *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, Viella, Roma 2020, pp. 105-124; M. A. RUSSO, *Catalani e Valenzani a Sciacca nel tardo Medioevo: religiosità e fondazioni assistenziali*, in «Anuario de Estudios Medievales» 50.1 (enero-junio 2020), pp. 415-441.

²⁴ Sulle motivazioni della fondazione ad opera di nobiltà e mercanti iberici di tre ospedali a Sciacca e sulle forme di carità praticate, cfr. M. A. RUSSO, *Catalani e Valenzani a Sciacca*, cit. Sul caricatore di Sciacca, EAD., «Genovesi e Catalani: *nationes* mercantili nel caricatore di Sciacca nella prima metà del Quattrocento», in J.-M. MARTIN-R. ALAGGIO (eds.), «Quei maledetti normanni», cit., vol. II, pp. 1055-1075.

A Sciacca in epoca medievale si contavano sei ospedali: Santa Margherita, Santa Maria del Giglio, San Giuliano, Santa Maria della Misericordia, Sant'Antonio Abate e Santa Maria del Riposo.

Vanno ricordati anche altri tre ospedali che, per cronologia o ubicazione, non rientrano strettamente nel nostro campo di indagine, ovvero: Santa Caterina, che si trovava a circa trenta chilometri da Sciacca e oggi in territorio di Menfi, la cui fondazione è attribuita ai cavalieri di San Lazzaro tra XII e XIII secolo per i malati di lebbra; Santa Maria degli Infermi, fondato nel 1500 per ospitare quanti usufruivano dello stabilimento nella Valle dei Bagni; San Calogero, fondato dai giurati della cittadina nel 1554 sul monte Cronio per dare ospitalità ai forestieri ammalati che si recavano sul monte per le «portentose stufe sudatorie».²⁵

Dei sei ospedali citati due vennero eretti per volontà testamentaria: Santa Margherita e Santa Maria della Misericordia, ovvero i due ospedali con una storia più lunga unificatasi nel 1927 con la fusione negli ospedali Civili Riuniti di Sciacca.²⁶

Relativamente alla varietà delle finalità, se basilare rimaneva quella ricettivo-assistenziale, evidente già nella denominazione di ospedali come Santa Maria del Riposo, sorto nel XIV secolo vicino all'ingresso orientale di Sciacca,²⁷ non mancavano le strutture destinate ai malati e dedicate a malattie specifiche, come l'ospedale di Sant'Antonio Abate fondato intorno al 1403 dal valenzano Antonio Arnao e soggetto alla giurisdizione di sant'Antonio di Vienne fuori dalle mura di Napoli.²⁸ È noto che l'ordine ospedaliero dei canonici regolari di sant'Antonio di Vienne, oltre ad accogliere pellegrini, si dedicava alla cura dei malati di «fuoco sacro» o «mal degli ardenti» che si affidavano a Sant'Antonio abate cercando conforto ed intercessione per la guarigione.²⁹

Altri due dei sei ospedali, quello di San Giuliano e quello di Santa Maria del Giglio, non più funzionante già nel 1542 nella destinazione originaria «per infermi poveri», furono adibiti a lazzaretti per la pestilenza del 1575-1576.³⁰

²⁵ G. VERDE, *Hospitalia. Istituzioni, malattie*, cit., pp. 21-43.

²⁶ Ivi, p. 42.

²⁷ Ivi, p. 40.

²⁸ *Biblioteca Comunale di Sciacca* [= BCS], Fondo Scaglione, II, 13, GIOVANNI ANTONIO GRANONE, *Il non più oltre delle glorie di Sciacca*, copia [s.d.] [= GRANONE, copia], p. 132.

²⁹ Sulla malattia e sull'ordine dei Canonici regolari di Sant'Agostino di Sant'Antonio di Vienne, cfr. *supra*, § 2, nota 18.

³⁰ La notizia è tratta da B. Sanfilippo nel *Sacrum Xaccae Theatrum* ma è riportata solo nella versione del manoscritto custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo e trascritto in G. VERDE, *Hospitalia. Istituzioni, malattie*, cit., p. 110, non in quella del manoscritto perduto pubblicata da Sferazza (cfr. *infra* § 4); cfr. anche M. CIACCIO, *Sciacca. Notizie storiche e documenti*, Edizioni Storiche Saccensi, Sciacca 1900-1904, riediz. 1988, vol. II, pp. 383, 413-414.

4. Le testimonianze manoscritte

Nel caso di Sciacca, per ricostruire la storia degli enti assistenziali, accanto ai testamenti risultano utili i settecenteschi manoscritti di Bonaventura Sanfilippo Galio-to, Giovanni Antonio Granone e Andrea Randazzo, oltre ai tradizionali *Libro rosso* e *Libro verde*.

Il *Sacrum Xaccae Theatrum* di padre Sanfilippo, *professore di teologia e professore della Provincia dell'Ordine dei Minori Regolari dell'Osservanza di San Francesco*,³¹ presenta, infatti, un intero capitolo, il settimo, intitolato *De Nosocomiis*, dedicato agli ospedali di Sciacca. Oltre alla copia mutila custodita presso la Biblioteca comunale di Sciacca, si conserva un esemplare integro presso la Biblioteca Comunale di Palermo, il cui capitolo settimo è stato edito, nel 2008, da Verde e raffrontato con il capitolo tratto da un terzo esemplare ormai perduto ma trascritto da Alberto Scaturro e pubblicato nel 1986 da A. Sferrazza.³²

L'esemplare visionato da Sferrazza presenta una premessa di Scaturro, nipote del più noto Ignazio autore della *Storia della città di Sciacca*, il quale dichiara di avere ricevuto il manoscritto dal mons. Cusumano ex arciprete di Sciacca che, a sua volta, ne era venuto in possesso grazie al cappellano della chiesa di S. Calogero al Monte.³³

Il settimo capitolo del manoscritto della Biblioteca comunale enumera otto ospedali di contro ai sei dell'esemplare trascritto da Scaturro; quest'ultimo non riporta gli ospedali di Santa Maria degli infermi e di Santa Maria del Riposo.

Al 1749 risale, invece, *Il non più oltre delle glorie di Sciacca* di Giovanni Antonio Granone di cui esistono più esemplari e copie.³⁴ Il manoscritto acefalo conservato presso la Biblioteca Comunale di Sciacca risulta privo anche del IX capitolo relativo agli ospedali;³⁵ per la consultazione delle parti mancanti la tradizione locale ha fatto sempre riferimento ad una copia più tarda e non datata custodita presso la stessa Biblioteca.³⁶

³¹ *Sacrum Xaccae Theatrum in duodecim libros divisum in quo multae antiquae memoriae excitantur, auctore P.F. Bonaventura Sanphilippo xaccense, lectore theologo ac provinciae professo ord. Minorum regul.observ. Sancti Francisci, Xaccae anno Domini 1710*, (cfr. A. SFERRAZZA, *La religiosità del popolo siciliano. II. Città e chiesa [Radiografia religiosa di una città nel manoscritto inedito] Sacrum Xaccae Theatrum*, Edizioni Ligeia, Lamezia Terme 1986, p. 123).

³² Verde riporta per il manoscritto della Biblioteca Comunale di Sciacca la data 1712 (G. VERDE, *Hospitalia. Istituzioni, malattie*, cit., p. 109); A. SFERRAZZA, *La religiosità del popolo siciliano*, cit.; I. Scaturro riferisce che del manoscritto «esistono più copie presso privati» a Sciacca e a Palermo «una presso la Bibl. Nazionale e un'altra presso la Comunale, copia ms. del sec. XIX, in 2Qq-B-63» (I. SCATURRO, *Storia della città di Sciacca e dei comuni della contrada saccense tre il Belice e il Platani*, G. Majò, Napoli 1924-1926, rist. ED.RI.SI, Palermo 1983, vol. II, p. 579).

³³ A. SFERRAZZA, *La religiosità del popolo siciliano*, cit., p. 126.

³⁴ I. SCATURRO, *Storia della città di Sciacca*, cit., vol. II, p. 578.

³⁵ BCS, GIOVANNI ANTONIO GRANONE, *Il non più oltre delle glorie di Sciacca*, [1749] [= GRANONE].

³⁶ GRANONE, copia.

Il manoscritto di Granone si rivela interessante per la ricchezza di dati relativi alla storia degli ospedali, pur riprendendo, in parte, le notizie fornite da Bonaventura Sanfilippo Galioto.³⁷

Di utilità diversa appare il *Saccae Archiviorum Compendium not. Andreae Randazzo in quatuor libros distributum, ad maiorem Dei gloriam*, del 1755. Il notaio Randazzo, dopo avere passato in rassegna le istituzioni religiose di Sciacca e le gabelle, indicizza, nel quarto libro, in ordine alfabetico per argomento gli atti dei notai di Sciacca dal XV secolo al XVIII, riportando il contenuto del documento, la data e il notaio.³⁸

Superfluo, infine, sottolineare il valore della conservazione a Sciacca del *Libro rosso* e del *Libro verde* che raccolgono, pur con alcuni limiti, la documentazione cittadina. In mancanza di originali, le trascrizioni del *Libro rosso* risultano di grande utilità.³⁹ In particolare, nel nostro caso, nel *Libro rosso* di Sciacca sono stati trascritti parecchi documenti relativi all'ospedale di Santa Maria della Misericordia.⁴⁰

5. L'Ospedale di Santa Margherita

L'ospedale di Santa Margherita fu fondato per disposizione di un ricco mercante catalano, Antonio Pardo,⁴¹ con testamento redatto il 14 febbraio 1394 e definito il 17 marzo 1395⁴² poco prima di morire; il Pardo, infatti, risulta già morto il 27 marzo, data dell'apertura e della pubblica lettura del testamento.⁴³

Il documento ci è pervenuto in diversi esemplari a causa delle vicende seguite dall'eredità del mercante il quale aveva disposto che, in caso di morte delle figlie Belvedere ed Eleonora e della figlia Antonella, che sarebbe nata postuma dalla moglie Umana, il patrimonio andasse all'edificanda cappella di Santa Maria *de Dulcivalli* e alla confraternita della chiesa di Santa Margherita. La chiesa si sarebbe dovuta costruire con cento onze nel

³⁷ I. SCATURRO, *Storia della città di Sciacca*, cit., vol. II, p. 357.

³⁸ BCS, *Saccae Archiviorum Compendium not. Andreae Randazzo in quatuor libros distributum, ad maiorem Dei gloriam*, anno MDCCLV [=RANDAZZO]. Di recente P. Mortillaro ne ha curato l'edizione (*Andrea Randazzo un notaio storico (1726-1756). Trascrizione del manoscritto del 1755 "Saccae Archiviorum Compendium"*, a cura di P. Mortillaro, Lulu, Sciacca 2017, 2 vols.).

³⁹ Il *libro rosso* e il *libro verde*, custoditi presso la Biblioteca Comunale di Sciacca, sono stati editi da P. MORTILLARO (*Il Libro rosso della città di Sciacca. Introduzione, trascrizione e regesto del prof. Pellegrino Mortillaro*, Salvatore Estero editore, Sciacca 2003; *Il Libro verde della città di Sciacca, Introduzione, trascrizione e regesto del prof. Pellegrino Mortillaro*, Salvatore Estero editore, Sciacca 2006).

⁴⁰ Cfr. *infra*, § 6.

⁴¹ Su Antonio Pardo, cfr. M. R. LO FORTE SCIRPO, *A proposito di Sciacca: Antonio Pardo e la confraternita dei disciplinati di S. Margherita*, in *Miscellanea di studi in memoria di Cataldo Roccaro*, in «Pan» 18-19 (2001), pp. 351-376; EAD., «Dagli Incisa ai Peralta: la parabola di Antonio Pardo», in M. A. RUSSO (ed.), *Giuliana e i Peralta tra Sicilia e Navarra. Incontro internazionale di studi (Giuliana, 17 settembre 2000). Atti, Comune di Giuliana, Bagheria 2002*, pp. 45-60.

⁴² Archivio di Stato di Palermo [=ASP], *Tabulario di Santa Maria del Bosco di Calatamauro* [=Tsm], perg. 517.

⁴³ *Ibid.*

giardino «qui dicitur Dila Valli» e sarebbe stata soggetta al monastero benedettino di San Martino delle Scale che vi avrebbe mandato dei monaci.⁴⁴ Morte le tre eredi subentrarono i sostituti, l'abate di San Martino delle Scale e la confraternita che richiesero le copie del testamento. Ciò spiega l'esistenza di diversi transunti voluti ora dall'abate del monastero, ora dalla confraternita a salvaguardia dei propri diritti. L'esistenza dei documenti relativi a Santa Margherita e del transunto del testamento del Pardo nel fondo *Commenda della Magione* è, inoltre, giustificata dal patronato esercitato dai Teutonici che ricopiarono i documenti dell'Archivio della confraternita che potevano essere loro utili.⁴⁵

Pochi anni dopo la morte del Pardo furono redatti due transunti: il primo dal notaio Nicola de Aurifice su richiesta del monastero di San Martino delle Scale; il secondo dal notaio Pietro de Liotta su istanza dei rettori della confraternita di Santa Margherita che, a distanza di parecchi anni, il 17 dicembre 1528, «obviantes insolentie et negligentie predecessorum», richiesero un altro transunto al notaio Giovanni Cutrona perché il precedente si era rovinato in alcune parti.⁴⁶

Il documento qui preso in considerazione è il più antico, cioè quello redatto dal notaio Nicola de Aurifice il 25 aprile 1401 e custodito presso l'Archivio di Stato di Palermo, in una pergamena del *Tabulario di Santa Maria del Bosco di Calatamauro*.⁴⁷ Il monastero di Santa Maria del Bosco, infatti, subentrò nell'eredità al monastero di San Martino delle Scale che, narra Padre Olimpio da Giuliana, vi avrebbe rinunciato «per la discotansa del loco e per il poco numero di monaci che era sopravansato dalla peste».⁴⁸

Ed è da questo atto che, pur con alcune evidenti discrepanze, venne ricavato il terzo transunto dal notaio Giovanni Cutrona nel 1528.

I transunti presentano lievi differenze, come si può evincere dalle disposizioni relative alla sepoltura: se nel transunto del 1401 il testatore disponeva di essere sepolto nella «sua» chiesa di san Gerlando, in quello del 1528 chiedeva di essere sepolto nella chiesa di Santa Maria di Dulcivalli; identica, però, rimaneva la volontà, presente in entrambi i transunti, secondo la quale sulla sua sepoltura sia di giorno che di notte si sarebbe dovuta accendere una lampada per le cui spese venivano assegnati alcuni censi enfiteutici alla chiesa di San Gerlando.

Il testamento è molto interessante: la ricchezza di beni, il numero nutrito di legati, l'esigenza di rettificare alcune disposizioni portarono il Pardo a definire le sue

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ *Ibid.*; ASP, *Commenda della Magione* [=Cm], 125, cc. 19r-55v; 57r-62v; cfr. anche K. TOOMASPOEG, *Les teutoniques en Sicile (1197-1492)*, École française de Rome, Roma 2003, pp. 276-277 e 315 e registri nn. 760 e 761, pp. 810 e 811.

⁴⁶ Le date dei transunti vengono riportate nel terzo transunto richiesto dai confrati di Santa Margherita nel 1528 (Archivio di Stato di Agrigento - Sezione di Sciacca [ASAg-SSc], *notaio G. Cutrona*, 77, cc. 309v-329v).

⁴⁷ ASP, *Tsmb*, perg. 517.

⁴⁸ PADRE OLIMPIO DA GIULIANA, *Memorie antiche del monastero di santa Maria del Bosco. Manoscritto del 1582 postillato da Torquato Tasso*, a cura di A. G. Marchese, Ila Palma, Palermo-São Paulo 1995, p. 44.

volontà, quando, ormai giacente nel letto di morte e gravato dalla malattia agli occhi – dichiarava di non potere scrivere «propter infirmitatem oculorum meorum temporibus retroactis supervenientem» –, si affidava al notaio Stefano de Meliore perché «amore mei», precisava, «scribere debeat manu eius propria».⁴⁹

Se la lunghezza del testamento e la dovizia con cui vengono elencati tutti i beni mobili e immobili denuncia l'enorme ricchezza accumulata in vita dal mercante con i suoi affari e l'attività creditizia, al contempo si ha l'impressione che proprio le modalità con cui si erano costituite le fortune del Pardo lo spingessero a dare molto spazio ai legati *pro anima* a garanzia della salvezza eterna.

L'elenco è lungo e abbraccia disposizioni per la manomissione di schiavi, lasciti per orfane e povere, la remissione di debiti, la celebrazione di messe, ma anche legati più consistenti come, appunto, quelli per la fondazione dell'ospedale per i poveri nell'orto della chiesa di Santa Margherita e per la costruzione della cappella di Santa Maria *de Dulcivalli* che stabiliva dovesse realizzarsi nel suo giardino con cento onze. Alla *maramma* della cappella legava due schiavi maschi e due asini e ai monaci che avrebbero dovuto abitarvi, essendo la chiesa soggetta al monastero benedettino di San Martino delle Scale, il giardino di *Tri Balati seu Dulcivalli*; disponeva anche la costruzione di altari nelle chiese di Santa Maria dell'Annunziata e di Santa Maria di Sciacca e lasciti per diverse chiese di Sciacca.

Relativamente all'ospedale, queste le volontà del mercante:

Item volo et mando quod de bonis et supra bonis meis fieri debeat hospitale unum intus ortum seu cimiterium sancte Margarite terre Sacce in quo volo expendi tam in constructione dicti hospitalis quam pro lectis faciendis in dicto hospitali ad usum pauperum uncias auri centum et volo etiam et mando quod hospitale ipsum habeat et habere debeat in perpetuum supra bonis meis quolibet anno pro vita et sustentatione dictorum pauperum in dicto hospitali existentium uncias auri sex.⁵⁰

Il Pardo, dunque, legava cento onze per la costruzione di un ospedale nell'orto della chiesa di Santa Margherita destinato ai poveri e disponeva che altre sei onze annuali venissero assegnate in perpetuo dai suoi beni al sostentamento dei poveri della struttura, salvo poi a revocare, secondo frate Bonaventura Sanfilippo,⁵¹ quest'ultima disposizione.

Dal confronto tra l'edizione del manoscritto del *Sacrum Xaccae Theatrum* della Biblioteca Comunale di Palermo e quella dell'esemplare perduto operata da Sferrazza appare evidente che l'ospedale era stato intitolato ai santi Simone e Giuda.⁵²

La costruzione dovette essere rallentata da diverse controversie che la confrater-

⁴⁹ ASP, *Tsmb*, perg. 517

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ Nel capitolo *De Nosocomiis* del suo *Sacrum Xaccae Theatrum*.

⁵² G. VERDE, *Hospitalia. Istituzioni, malattie, cit.*, p. 112; cfr. *supra*, § 4.

nita sostenne in relazione alle volontà del Pardo e dal lungo scontro per ragioni giurisdizionali tra la Magione di Palermo e il Vescovado di Agrigento.⁵³

Secondo Scaturro, infatti, «si ignora fino a che punto le disposizioni del Pardo siano state adempiute», ma «certo è che nel 1530 detto ospedale ebbe nuova fondazione col titolo di S. Margherita»⁵⁴ ad opera di Giambattista Delfino cui la Confraternita dei Disciplinati concesse un terreno per edificarvi l'ospedale con l'obbligo che venisse intitolato alla Santa.⁵⁵ «Nel 1543 accolse la confraternita del Monte di Pietà, che, allora fondata, terminò di fabbricarlo»⁵⁶ e assunse l'impegno di «assistere all'infermi febbricitanti e di seppellire pro Dei amore i poveri»;⁵⁷ si accordò anche nelle *Capitulationes* che seguirono con i rettori della confraternita di Santa Margherita⁵⁸ sul completamento della costruzione dell'ospedale e sulla sua gestione.

Per Verde il nome della confraternita portò il notaio Randazzo a intitolare *De xenodochio pietatis* la parte del suo compendio in cui parla della struttura.⁵⁹

L'originaria finalità voluta fin dalla disposizione della fondazione ad opera del Pardo si mantenne anche quando nel 1678 i padri Fatebenefratelli presero in gestione l'ospedale per «servire pauperes infirmos». I posti letto erano 20 e tra la fine del XVII secolo e gli inizi del XVIII i ricoveri annui variarono da 11 a 148.⁶⁰ Ancora nel secolo successivo nei *Regolamenti pel buon governo della venerab. Chiesa di S. Margherita ed Ospedale del Monte di Pietà nella città di Sciacca* si legge che l'ospedale è «istituito per soli morbi acuti, e per acuti, perciò gli si vieta l'ammettervi cronici che non abbiano febbre, Sabbiosi, Ettici gallici, o che abbiano morbi incurabili».⁶¹

Alla fine del XIX secolo, quando l'ospedale era amministrato dalla Congregazione della Carità veniva assicurato il ricovero ad un numero massimo di 30 ammalati.⁶²

In virtù della generosità mostrata nei confronti della chiesa di Santa Margherita, a cui era legato come membro della confraternita dei Disciplinati, il Pardo è rimasto nella memoria collettiva per avere fondato l'ospedale e avere beneficiato con ingenti lasciti la chiesa.⁶³

L'ospedale di Santa Margherita, che nelle volontà del Pardo era nato per dare riparo ai poveri, nel tempo assunse anche altre funzioni, divenendo xenodochio e brefotrofio.⁶⁴

⁵³ A. SCANDALIATO, «Società e potere a Sciacca nel periodo spagnolo: gli ospedali della città», in *Sciacca città degna*, Rotary Club Sciacca, Castelvetro 1990, vol. IV, pp. 81-84; ASP, Cm, 124, c. 206.

⁵⁴ I. SCATURRO, *Storia della città di Sciacca*, cit., vol. I, p. 535.

⁵⁵ RANDAZZO, f. 108v.

⁵⁶ I. SCATURRO, *Storia della città di Sciacca*, cit., vol. I, p. 535.

⁵⁷ GRANONE, copia, p. 100.

⁵⁸ RANDAZZO, f. 109r.

⁵⁹ G. VERDE, *Hospitalia. Istituzioni, malattie*, cit., p. 26, nota 48; cfr. RANDAZZO, f. 108v.

⁶⁰ G. VERDE, *Hospitalia. Istituzioni, malattie*, cit., pp. 26-27.

⁶¹ Ivi, p. 28, nota 61.

⁶² M. CIACCIO, *Sciacca. Notizie storiche e documenti*, cit., vol. II, pp. 409-410.

⁶³ I. SCATURRO, *Storia della città di Sciacca*, cit., vol. I, p. 532.

⁶⁴ G. VERDE, *Hospitalia. Istituzioni, malattie*, cit., pp. 52-53. Granone, infatti, specifica che aggregato all'ospedale vi era anche un ospedaletto per le donne inferme in cui si trovava una ruota per i bambini abbandonati (GRANONE, copia, pp. 134-135).

Come si legge nel *De nosocomiis* di Bonaventura Sanfilippo, nell'ospedale

varia charitatis exercentur opera inter quae, illud memoratur insigne, quod quaedam peculiaris lignea rota ad spurios noctis tempore excipiendos habetur ac nutrices ad eos lactandos salario concedente solvuntur.⁶⁵

6. L'ospedale di Santa Maria della Misericordia

L'altro ospedale di Sciacca fondato per volontà testamentaria è quello di Santa Maria della Misericordia voluto dal valenzano Ferrerio Ferreri.

Diversa la tipologia dei destinatari, chiaramente indicati da Rocco Pirri che definisce l'ospedale «Xenodochium nunc incurabilium»⁶⁶ e, dopo di lui, da Bonaventura Sanfilippo che, allo stesso modo, utilizza l'avverbio *nunc*: «nunc autem Xenodochium incurabilium»⁶⁷ e dal notaio Andrea Randazzo che intitola, nel suo *Saccae Archiviorum Compendium*, la parte dedicata all'ospedale «De Xenodochio Incurabilium»,⁶⁸ facendo chiaro riferimento agli infermi affetti da malattie contagiose e veneree. La diffusione di malattie ulcerose e scabbiose, considerate incurabili, l'incremento alla fine del Quattrocento di casi di sifilide giustificavano l'insorgere di questa tipologia di ospedali.⁶⁹

Bisogna, comunque, tenere presente che nelle volontà del fondatore non si faceva menzione a questa specifica tipologia di malati e ciò fa pensare, anche in virtù dell'avverbio *nunc* utilizzato dagli autori del XVII e XVIII secolo, che l'ospedale avesse modificato l'originaria finalità.

Quel che è certo è che agli inizi del XX secolo manteneva tali funzioni, tanto che Scaturro nella sua *Storia della città di Sciacca* spiega che l'ospedale «è anche detto degli Incurabili perché accoglie gli infermi, oggi sino a 30, di malattie croniche ed ostinate»; al contempo, comunque, ospita a pagamento forestieri che si rechino a Sciacca per i bagni termali.⁷⁰

Diversa, rispetto all'ospedale di Santa Margherita, era anche, non tanto l'origine del fondatore, essendo questo di origini iberiche come il Pardo, catalano quest'ultimo, valenzano il Ferreri, quanto l'appartenenza sociale: non si trattava di un mercante che,

⁶⁵ G. VERDE, *Hospitalia. Istituzioni, malattie*, cit., p. 113.

⁶⁶ R. PIRRI, *Sicilia sacra: disquisitionibus et notis illustrata*, apud haeredes Petri Coppulae, Palermo 1733, ristampa anastatica Sala Bolognese, Forni 1987, t. I, p. 339.

⁶⁷ G. VERDE, *Hospitalia. Istituzioni, malattie*, cit., p. 114.

⁶⁸ RANDAZZO, ff. 106r-108v.

⁶⁹ C. VALENTI, «La peste a Palermo nell'anno 1624», in *Malattie terapie e istituzioni sanitarie in Sicilia*, Centro Italiano di Storia Sanitaria e Ospitaliera Sicilia, Palermo 1985, p. 113; ID., *Ricchezza e povertà in Sicilia nel secondo Settecento*, Epos, Palermo 1982, p. 183; D. SANTORO, «Abbellire Palermo», cit., p. 1085, nota 45; cfr. anche A. MAZZÈ, «Dall'Ospedale di San Bartolomeo al conservatorio di Santo Spirito», in D. CICCARELLI (ed.), *San Bartolomeo: l'Ospedale, il Tabulario*, Provincia Regionale di Palermo, Palermo 1998, p. 16.

⁷⁰ I. SCATURRO, *Storia della città di Sciacca*, cit., vol. I, p. 614.

in qualche modo cercava garanzie di salvezza per la propria anima in relazione alle ricchezze accumulate in vita, ma di un *miles*: alla fine del XIV secolo Ferrerio risultava titolare del castello e feudo di Sala di Madonna Alvira, dei feudi di Calasi, Belice e della foresta di Biribaida e del feudo Lu Catusu.⁷¹

Ferrerio Ferreri, il 10 luglio 1403, «iacens in lecto egretus in corpore sanus tamen mente» redigeva il suo testamento in cui disponeva la costruzione di un ospedale «in rabato porte Balnei» accanto alla chiesa di Santa Maria della Misericordia⁷² presso l'odierna via Figuli con queste parole:

Item voluit et mandavit quod edificetur unum hospitale cum cappella sub vocabulo di la Misericordia in rabato porte Balnei ubi antiquitate erat ecclesia Sancte Marie di la Misericordia et voluit et mandavit quod pro conservatione ipsius hospitalis illa pecunia recipienda a ditto Jacobo et Francesco de Salvo expendatur.

La dotazione dell'ospedale veniva accresciuta con alcuni legati specifici relativi all'assegnazione del territorio di Favara e alla realizzazione di un calice per la cappella realizzato con l'argento ricavato dalle sue spade e dai vasi.⁷³

Non contento aggiungeva un legato per gli altri ospedali di Sciacca già esistenti⁷⁴ e disponeva anche la costruzione di un monastero, soggetto all'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, al quale legava il feudo della foresta di Biribaida. Il testatore esprimeva la volontà che

in territorio Belripayri edificetur quoddam monasterium sub vocabulo Sancte Marie in loco fontis Segie et ad edificandam dictam ecclesiam voluit et mandavit quod expendantur uncias centum [...] et quod dicte pecunie quantitas perveniat ad manus Abbatis Sancte Marie de Nemore Caltamauri cui voluit et mandavit quod dictum monasterium sit subiectum in ganchia ipsius monasterii Sancte Marie de Nemore Caltamauri ac ad manus dicte pecunie quantitas perveniat predictorum Marci de Pilaya, Petri et Jacobi de Pellizeri et suorum fideycommissariorum qui una simul cum ditto Abbate debeant edificare dictum monasterium cui monasterio de novo contruendo legavit dictum feudum foreste Belripayri.⁷⁵

⁷¹ Sulle diverse acquisizioni, cfr. M. A. Russo, *Catalani e valenzani a Sciacca*, cit., p. 424, nota 46.

⁷² ASAg-SSc, *Notaio Vincenzo Palermo* [= not. Palermo], 878, c. 157v, trascritto in F. CUSIMANO, *La famiglia Ferreri a Sciacca nel XV secolo e la fondazione dell'Ospedale di Santa Maria della Misericordia*, tesi di laurea in Studi storici, antropologici e geografici, relatore prof. M. A. Russo, a.a. 2015-2016, Appendice II, doc. I, pp. 65-74. Il documento è un transunto del 28 luglio 1590. Parte del testamento è riportato anche nel *Libro Rosso* (P. MORTILLARO [ed.], *Il Libro rosso della città di Sciacca*, cit., doc. CII, p. 380).

⁷³ ASAg-SSc, not. Palermo, 878, c. 159r.

⁷⁴ «Item legavit omnibus hospitalibus terre Sacce videlicet cuilibet ipsorum uncias auri duas» (ivi, c. 158r).

⁷⁵ Ivi, c. 157v. Cfr. anche il transunto del 22 gennaio 1410 richiesto dall'abate del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro per i capitoli riguardanti l'abbazia (ASP, *Tsmb*, perg. 558, trascritto in F. CUSIMANO, *La famiglia Ferreri*, cit., doc. 2, pp. 75-77).

Il *miles*, dunque, stabiliva che si costruisse un ospedale con una cappella sotto il titolo «di la Misericordia» indicando con precisione il sito in cui si sarebbe dovuto erigere – «in rabato porte Balnei» dove anticamente si trovava la chiesa di Santa Maria della Misericordia – e preoccupandosi della sua dotazione, ma non specificando, come aveva fatto il Pardo, a chi fosse destinata la struttura.⁷⁶

Il luogo in cui sarebbe dovuto sorgere il nosocomio, fuori porta Bagni, lo assimilava agli altri due enti assistenziali fondati da iberici a Sciacca edificati vicino ad un'altra porta urbana, quella del Ss. Salvatore, l'ospedale di Santa Margherita voluto dal Pardo e quello di Sant'Antonio Abate fondato da Antonio Arnao.⁷⁷

Vicino all'ospedale di Santa Maria della Misericordia ne sorgeva ancora un altro, quello di Santa Maria del Riposo sito su un poggio sulla strada dei bagni di Sciacca. Scarse sono le notizie sulla struttura che risulta fondata anteriormente al 1398, anno in cui Simone de Madio donava allo stesso delle rendite enfiteutiche, una casa e una bottega «pro usu sustentacione et refugio pauperum et miserabilium personarum». L'ospedale si trovava presso l'ingresso orientale di Sciacca e, come rivela la stessa intitolazione, la principale funzione era quella di ricovero per chi si recava nella valle dei Bagni.⁷⁹

Ferrerio morì qualche giorno dopo aver redatto il suo testamento; il 30 luglio la figlia ed erede Serena iniziò la sua battaglia per dimostrare l'illegittimità del legato della foresta di Biribaida disposto dal padre a favore del monastero che si sarebbe dovuto edificare in quel territorio e che sarebbe stato soggetto all'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, sostenendo il suo diritto a succedere nella foresta.⁸⁰

Ciò spiega la presenza nel tabulario di Santa Maria del Bosco del transunto datato 22 gennaio 1410, richiesto dall'abate frate Angelo a tutela degli interessi dell'abbazia, alla quale al termine della controversia conclusasi a favore di Serena fu riconosciuto il diritto al recupero delle cento onze che non si sarebbero più dovute utilizzare per la nuova costruzione, ma per l'edificazione di una cappella all'interno del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro oppure per l'acquisto di beni utili allo stesso.⁸¹

Serena, quindi, ritenne nullo il legato del padre all'erigendo monastero, ma ottemperò alle volontà paterne portando a termine la costruzione dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia, iniziata nel 1417, e provvedendo alla nomina di un procu-

⁷⁶ ASSC, *not. Palermo*, 878, c. 157v, 159r.

⁷⁷ Sulla scelta del luogo, cfr. M. A. Russo, *Catalani e valenzani a Sciacca*, cit., pp. 425 e 430 in cui si trova una planimetria catastale di Sciacca con ubicazione dei tre ospedali a p. 431.

⁷⁸ ASP, *Tabulario di Santa Maria delle Giummare [=Tsmg]*, perg. 17.

⁷⁹ G. VERDE, *Hospitalia. Istituzioni, malattie*, cit., p. 40.

⁸⁰ ASP, *Protonotaro del Regno*, 15, cc. 106v-107v, trascritto in F. CUSIMANO, *La famiglia Ferreri a Sciacca*, cit., doc. III, pp. 78-81. Il documento è in parte edito da S. FODALE, *Alunni della perdizione. Chiesa e potere in Sicilia durante il grande scisma (1372-1416)*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2008, p. 765, note 93-94-95. Nella foresta successe a Serena la figlia Margherita che ne ottenne l'investitura nel 1453 (I. SCATURRO, *Storia della città di Sciacca*, cit., vol. I, p. 627).

⁸¹ ASP, *Lettere Reali*, 3, c. 3v; S. FODALE, *Alunni della perdizione*, cit., p. 765.

ratore che si occupasse dell'economia dell'ente assistenziale «per exigiri li introiti del territorio, et quelli expendire nella cura, et governo di infermi».⁸²

Le disposizioni del testatore, però, non furono agevolmente adempiute e, dopo settant'anni, l'ospedale venne meno alla sua vocazione iniziale. Nel 1487, l'erede della baronia, Giovanna, pronipote di Serena, sostenne di avere il diritto di patronato sulla chiesa di Santa Maria della Misericordia fuori le mura di Sciacca, nominò un beneficiario della chiesa senza fare alcun riferimento all'ospedale e usurpò il territorio di Favara. I giurati si rivolsero al vescovo di Agrigento lamentando il fatto che Ferrerio nel suo testamento avesse istituito un ospedale e non un beneficio.

Come narrato nel *Libro rosso* di Sciacca, la designazione dei beneficiari e l'introduzione del beneficio portarono «danno et ruina» all'ospedale; furono usurpati gli introiti dell'ente assistenziale e venne meno l'ospitalità e la cura degli infermi⁸³ che furono trasferiti nel vicino ospedale di San Giuliano.⁸⁴ Nel 1555, però,

sua Divina Maestà havendo misericordia di sui poviri infermi defraudati da sì lungo tempo delli soliti alimenti, et cura, et governo per li loro infermità provviti a simili extrema necessità che, venendo a notizia al detto don Geronimo di Termini beneficiari, allora vescovo di Mazara, della disposizione testamentaria di detto Ferreri di Ferreri fundatore, deliberò volersi spogliare di detto beneficio, et restituirlo alli poviri infermi a cui fu legato.

Fu mandato, allora, a risolvere la questione il giurato Pietro Perollo che, «dolendosi che per molti anni con scrupolo di sua coscienza s'havia perciputo l'introiti di detto territorio, postposita l'hospitalità», riconobbe che il feudo di Favara spettasse all'ospedale «per cura, et governo d'infermi, iuxta mentem testatoris» e ottenne che il beneficiario rinunciasse al beneficio. I malati poterono finalmente tornare nell'ospedale.⁸⁵

Nei capitoli relativi alla restituzione di Favara stipulati tra il vescovo di Mazara e Pietro Perollo si precisava che il feudo spettasse all'ospedale, che i giurati avrebbero selezionato tre sacerdoti di chiara fama e comunicato i nominativi al vescovo e, dopo la sua morte, al barone, il quale avrebbe dovuto, entro un mese, sceglierne uno come cappellano della cappella dell'ospedale. Il cappellano avrebbe avuto l'obbligo di celebrare quattro messe a settimana per l'anima di Ferrerio e dei suoi successori; il suo salario, fissato dalle 4 alle 6 onze annue, si sarebbe dovuto pagare dagli introiti di Favara. Si sottolineava che il cappellano non si sarebbe mai dovuto intendere come beneficiario e che suo dovere sarebbe stato quello di visitare gli infermi dell'ospedale avendone cura.⁸⁶ Il vescovo o il barone avrebbero dovuto nominare un rettore e un altro i giurati

⁸² P. MORTILLARO (ed.), *Il Libro rosso della città di Sciacca*, cit., doc. CII, p. 377.

⁸³ Ivi, p. 378.

⁸⁴ G. VERDE, *Hospitalia. Istituzioni, malattie*, cit., p. 33.

⁸⁵ Ivi, pp. 378-379; cfr. anche I. SCATURRO, *Storia della città di Sciacca*, cit., vol. I, pp. 613-614.

⁸⁶ P. MORTILLARO (ed.), *Il Libro rosso della città di Sciacca*, cit., p. 384.

di Sciacca; i due rettori «di bona vita, et fama, gentilhomini et personi honorati [...] coniuntim, et non divisim» si sarebbero dovuti occupare dell'amministrazione e del governo dell'ospedale facendo in modo che «non sia defraudato», tutto a vantaggio «delli poviri infermi» che da quel momento sarebbero potuti ritornare nell'ospedale della Misericordia.⁸⁷ I rettori avrebbero dovuto rendere conto del loro operato alla fine del triennio.

Il ruolo del fondatore veniva ulteriormente ribadito nei capitoli in cui si puntualizzava che se l'ospedale si fosse dovuto abbattere per ampliarlo o «ruinarsi», questo si sarebbe dovuto trasferire nella struttura già iniziata presso la porta San Calogero che avrebbe dovuto assumerne l'intitolazione di ospedale della Misericordia e riportare sulla porta

l'arme infrascripte, videlicet in mezo l'arme dello illustre, et rev. monsignor di Mazara e della parte dextra quelli della ditta città, et della parte sinistra quelli di detto quondam signor Firreri di Firreri, fundatore di detto hospitale antiquo, et in mezzo lo arco della tribona, seu cappella di detto hospitale l'armi solamenti di detto signor Firreri, et tali armi in li lochi preditti perpetuamente conservarsi.⁸⁸

Allo stesso modo si salvaguardavano le esigenze degli infermi specificando che il denaro ricavato dalle rendite del territorio di Favara e dai lasciti o dalle elemosine sarebbe dovuto servire

alla substatione et governo di detto hospitale, et infermi di quello, et mai in nessun tempo li frutti di detto territorio, et altri ut supra si possano, ed debbiano convertire in altre opere spirituali, etiam pie, et piissime, né profani, né temporali, etiam per qualsivoglia causa sopravveniente, emergente, et necessaria, excetto allo governo, et substatione preditti.⁸⁹

Pietro Perollo, in qualità di procuratore rettore e governatore, seguì per cinque anni la ristrutturazione dell'ospedale e della cappella, provvedendo anche all'arredamento del nosocomio che fu fornito di letti, materassi, lenzuola, coperte, nonché delle stoviglie per la cucina e di tutto l'occorrente per la casa. Purtroppo alla sua morte, avvenuta nel 1560 e seguita a distanza di un anno da quella del vescovo, ricominciarono le controversie. Il barone Bernardino di Termini si rifiutò di accettare la rinuncia e nominò un nuovo beneficiario.⁹⁰ La storia successiva dell'ospedale fu, dunque, caratterizzata da disaccordi e contese.

⁸⁷ Ivi, pp. 384-385.

⁸⁸ Ivi, p. 385.

⁸⁹ Ivi, pp. 385-386.

⁹⁰ Ivi, p. 388. Cfr. anche l'accordo fra i giurati e il barone di Biribaida del 1568 (Ivi, doc. XXIV, pp. 153-160), l'abolizione del beneficio dell'ospedale del 1632 (ivi, doc. CXVIII, pp. 443-475) e la conferma dell'abolizione del beneficio ad opera della Curia episcopale di Agrigento (ivi, doc. CXIX, pp. 476-478).

7. Conclusioni

In una realtà, quella siciliana, in cui il «carattere sparso» delle fonti relative alle istituzioni sanitarie rende difficoltosa la ricostruzione della storia degli enti assistenziali isolani,⁹¹ quanto mai prezioso risulta il rinvenimento di testamenti che permettano di gettare luce sulla fondazione, dotazione e destinazione degli ospedali.⁹²

Il consistente numero di legati *pro anima* presente nei testamenti tardomedievali, se, da un lato, assolve alla funzione di «ipoteca» per la salvezza eterna, dall'altra, si rivela, oggi, per lo storico fonte ricchissima di dati per la determinazione della genesi, dotazione e storia patrimoniale di chiese, monasteri e strutture assistenziali.

Esemplificative sono le ultime volontà di Ferrerio Ferreri. Il testatore non si limita a disporre la costruzione di un monastero e di un ospedale, ma, quasi ad ulteriore «garanzia» per la sua anima, destina parecchi legati alla *maramma* di diverse chiese di Sciacca (la chiesa madre, la chiesa di San Calogero, il convento di San Salvatore); ai monasteri di Santa Maria dell'Itria di Sciacca, di San Nicolò La Latina, di Santa Caterina; al convento di San Francesco – per citarne solo alcuni – oltre ai legati *pro male ablatis incertis* e a quelli destinati al matrimonio di fanciulle orfane. Impone agli eredi anche la realizzazione di un pellegrinaggio per interposta persona a Santiago di Compostela.⁹³ Non inferiore è la «generosità» del ricco mercante Antonio Pardo.⁹⁴

Il caso di Sciacca è interessante per la coesistenza di testimonianze, di natura e rilievo diverso, certo, ma stimolanti nella loro comparazione: i testamenti e/o i loro transunti custoditi nei Tabulari dell'Archivio di Stato di Palermo e nei protocolli notariili della sezione dell'Archivio di Stato di Sciacca – significativi per delineare la storia dell'ente e l'attestazione di contese giudiziarie –, il *Libro Rosso* e i manoscritti del

⁹¹ «Lo studio delle istituzioni sanitarie in Sicilia attraverso la documentazione che se ne conserva può giovare di materiale assai vasto, ma altrettanto sparso [...] Il carattere sparso di queste fonti è da porre in relazione alla diversa natura degli organismi che, nel corso del tempo, si occuparono della materia della sanità e dell'assistenza pubblica, con una frammistione di competenze che per certi periodi non è agevole distinguere». S. SAMBITO PIOMBO, «Fonti archivistiche per lo studio delle istituzioni sanitarie siciliane», in *Malattie terapie e istituzioni sanitarie in Sicilia*, cit., p. 13.

⁹² La storia degli enti assistenziali negli ultimi decenni ha riscosso notevole interesse storiografico. Vasta è la bibliografia sull'argomento per la quale si rimanda all'accurato repertorio di M. GAZZINI, *Ospedali nell'Italia medievale*, in «Reti Medievali-Rivista» 13.1 (2012), pp. 211-237; per l'Italia meridionale in particolare, cfr. G. VITOLO-R. DI MEGLIO, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite ospedali dinamiche politico-sociali*, Carlone, Salerno 2003; S. MARINO, *Ospedali e città nel regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secoli XIV-XIX)*, Leo S. Olschki, Firenze 2014. Relativamente all'aspetto specifico della memoria scritta, cfr. il recente volume di S. MARINO-G. T. COLESANTI (eds.), *Memorie dell'assistenza. Istituzioni e fonti ospedaliere in Italia e in Europa (secoli XIII-XVI)*, Pacini editore, Ospedaletto (Pisa) 2019. Relativamente all'ambito siciliano, cfr. *supra*, § 2, nota 23.

⁹³ ASAg-SSc, not. Palermo, 878, c.158r.

⁹⁴ ASP, Tsmb, perg. 517.

XVIII secolo. L'integrazione delle notizie offerte da queste e altre fonti⁹⁵ consente di delineare la genesi degli enti assistenziali saccensi.

⁹⁵ Nel caso dell'ospedale di Santa Margherita, per esempio, il fondo della *Commenda della Magione* conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo utile per la ricostruzione della storia e della gestione del patrimonio dell'ente (cfr. *supra*, § 5).